

## Francesco Collotti

### *Recupero del paesaggio fortificato di Pozzacchio – Vallarsa (Tn)*

Francesco Collotti, Giacomo Pirazzoli, Valentina Fantin  
2000-2002

L'intervento presso la fortezza austroungarica di Pozzacchio, macchina bellica ipogea e incompiuta allo scoppio della Grande Guerra, si inserisce in una serie di progetti e realizzazioni che abbiamo dedicato alla risignificazione di paesaggi fortificati attraverso operazioni di *coltivazione architettonica* del paesaggio. Alcuni musei ricostruiti tra gli enormi spessori di corazzate di pietra e cemento sepolte tra le montagne (Forte Belvedere a Lavarone), piccoli siti espositivi realizzati in quota, macchine ottiche e finestre ritagliate in lamiere di forte spessore acidate alla maniera di reperti arrugginiti e orientate per misurare il paesaggio laddove un tempo i telemetri delle artiglierie traguardavano distanze. Abbiamo colto l'occasione di un finanziamento del Fondo Sociale Europeo per zone rurali depresse lavorando su un'ipotesi di recupero della memoria dei luoghi intesa quale bene culturale anch'esso. E a fronte dei nostalgici morbosi ricostruttori di rovine che imperversavano con le più varie ipotesi di ambientazione/imbalsamazione presso questi siti densi di tragedie passate, abbiamo cercato di contrapporre una ben più discreta idea di messa in opera della memoria capace di sottolineare i luoghi senza nascondere l'esperienza nel corso del tempo (fatta di distruzioni, avvicendamenti, riconquista da parte della natura dei paesaggi che furono un giorno la prima linea della guerra). E come per quello che è il più avanzato modo di conservare i resti archeologici serve ricercare una nuova espressività dei resti attraverso i manufatti dedicati alla loro conservazione, abbiamo qui perseguito un modo altrettanto *soft* e prudente, ma teso a far rivivere i manufatti stessi non già e non solo per la loro presenza, bensì anche in quanto *fatti spaziali*. Le casermette dello sbarramento di Forte Pozzacchio in Vallarsa a ridosso di Trambileno e di Rovereto, ridotte a pochi brandelli di muro, trasmutano nella semplice disposizione di due tettoie sorrette da tubi di acciaio acidato, coperte in travi di abete e bandoni in zinco-titanio, il tutto calibrato sulla misura di quelle rovine – il luogo per esporre un modello del Forte e alcune immagini storiche.

In questo caso un intervento "leggero" teso a "fare sistema", con la consapevolezza però che, se è al distratto *visitatore della domenica* che dobbiamo rivolgerci, dobbiamo essere anche capaci di aiutarne l'immaginazione e indirizzarne con la giusta forza l'occhio inesperto. Consci del rischio di dire troppo, eppure superando la simmetrica incognita che sta nell'eccessivo culto del silenzio.

